MEMORIA DEL NOBILE GIOVANE FRANCESCO MARIA PAGANELLI STATO PAGGIO D'ONORE...





IN OBITU NOBILIS ERUDITIQUE IUVENIS

FRANCISCI MARIAE PAGANELLI



E P I G R A M M A.

*Elix ille quidem, Musis qui vixit amicus!*
Iam nihil in doctos mors fera iuris habet.

Saevire in Iuvenem, & caedis spolia ampla referre
Visa est, sed prohibet Musa diserta mori.

Nam, quae vita hominum melior, laus fama perennant;
Et volitat vivus culta per ora virum.



Io. Lamius
Hist. Eccl. in Athen.
Florent. Professor.



SONETTO.



Vidi la morte disdegnosa, altera
Annose quercie non curare, e solo
Nuda d' ogni pietade, invida, e fera
Molli virgulti pareggiare al suolo.

Fra questi un verde lauro unico v' era
A cui dintorno festeggiando il volo
Di Colombe spiegò non folta schiera
Ch' indi sperava alzarsi all' alto polo

Quando mirai la cruda alzar sua mano
Contro quel Lauro, e tosto ch' io la vidi
Gridai deh frena il crudel colpo insano,

Ella sorda lo atterra, ed a suoi lidi
Seco lo porta, e ride, ahi sparsi in vano
Tante lacrime amare, e tanti gridi!



Del Sig. N. N.

SO.



SONETTO.

Uel dì, che Morte al pio FRANCESCO avante
In atre vesti presentossi orrende,
E in man con quella che ugualmente stende
Sù la testa d' ognun falce pesante:

Stupì mirando in giovinil sembiante
Virtù, che rara nei mortali splende;
Ed ecco, che dubbiosa alto sospende
Il gran colpo fatal la man tremante.

Vorria ferir, poichè l' incalza, e preme
Empio Fato crudele, e pur non osa,
Ed il forte Garzon rispetta, e teme.

Egli con volto intrepido, e fiero
Feri, le dice, andrà lieta, e gloriosa
A Dio questa Alma, e l' ire tue non curo.

A. B.



SONETTO.



D'Ire non curo d' implacabil morte,
Ne mi spaventa inesorabil Fato,
Comuna a ogni mortal questa è la sorte,
E sò che dee morir chi al mondo è nato.

Sciolto dalle terrene aspre ritorte
Sull' ali dell' amor voli beato
Lo spirito, e dentro le stellate porte
Eterno viva in più felice stato.

Così parlando il Giovinetto illustre
Lascia la fresca età, gl' agi, l' onore
Gli studj amici, e ogn' esercizio industre.

Chè nel Bene immutabile, divino
Costantemente fiso il Giusto muore,
Mà trionfa di morte, e del destino.



A. B.





E colle stampe mi prendo la cura di togliere all' oblio la memoria di un Nobile, e virtuoso Cavaliere, sodisfaccio al desiderio di chiunque ebbe la sorte di conoscere un Giovine, che seppe alla nobiltà de' Natali unire una non ordinaria attenzione agli studj, ed alle gentili maniere di un tratto cortese una singolare pietà, che ben doverosamente era da tutta la Nobiltà di Firenze ammirata; e cerco di alleggerire in parte quell' acerbo dolore, che mi ha apportato la perdita d' un Compagno sincero veramente, e fedele, in cui tutti i pregi di una vera perfetta amicizia risplendevano chiaramente. Quindi avendolo io praticato per molto tempo, ed avendo in Lui riconosciuto quel raro singolarissimo carattere di vero amico, se tal pensiero mi prendo spero trovarne ne' veri estimatori delle virtuose azioni di Lui, del gran dolore, che io provo, non che compassione, perdono. E chi non sà, che devesi dall' Amico considerare l' Amico un altro

se stesso, come riferte Cicerone, che però ripiglia il Filosofo Biante, se nelle umane cose è degna di lode la tardanza, e quasi ebbi a dire la negligenza nella elezione, ella lo è senza dubbio nella elezion dell' Amico, ed è non che plausibile, necessaria, non dovendo in ciò l' uomo di senno, e di soda prudenza fornito lasciarsi trasportare dal genio, che ben sovente c' inganna al parere di Tacito, facendoci scegliere per Amici coloro, i quali lo sono in apparenza, e sotto la maschera dell' amicizia celano un' animo assai contrario al nostro utile, e ci nascondono il proprio interesse. Quanto però son rari coloro, ai quali si debba l' onorevole titolo di vero Amico, tanto più sensibile hà da stimarsi il dolore di chi si vede dalla cruda morte rapito colui, che è l' unico da chiamare a parte de' segreti del Cuore, e cui si apra con sincerità, e confidenza il suo interno. Questa per vero dire si è l' aspra cagione, che mi ha dato l' ultimo impulso per unire a' sentimenti di alcuni Illustri Poeti, che onorarono co' loro componimenti i funerali di questo Nobile Giovine le mie lacrime, e detestare la per me troppo sensibile disavventura, dippoichè la morte, de' buoni sempre avida, mi ha rapito nel fior degli anni quell' unico sincerissimo Amico, che avrebbe per certo potuto rendermi meno spiacevole questa vita, e felici quei giorni, che passerò pieni di mestizia, e d' affanno, Io spero per tanto, che quello, che io son per dire di Lui non potrà da alcuno attribuirsi alla tenera parziale amicizia, di cui mentre visse mi volle mai sem-

pre

pre onorato; essendochè risuonano tuttavia sulle labbra di ciascheduno le non ordinarie sue operazioni, ed io non senza incredibil piacere ne sento rinnuovar tutto giorno la ricordanza, spezialmente dalla Nobiltà tutta, attenta estimatrice delle virtudi, e degli studj del Nostro Giovane. Era questi Francesco Maria Paganelli, Nobile Fiorentino, e meritevole di eterna memoria, stato Paggio d' onore della Serenissima Maria Anna Luisa di Toscana, Figlia del Gran-Duca Cosimo Terzo, Elettrice Vedova Palatina del Reno, ultima della Famiglia della Real Casa de' Medici. Nacque Egli in Siviglia Città Principale del Regno di Castiglia nelle Spagne, ed ebbe per Genitori Luigi Paganelli, e Margherita Bravo De Lagunas, una delle Principali, e più ragguardevoli Dame di quella Città, e che e molte altre singolari prerogative aggiunge una rara prudenza. Nella più tenere età si rese Egli ammirabile per il congiungimento d' uno spirito, vivacità, brio, e fuoco non punto ordinario, con una obbedienza, facile, e piena, con una sempre quieta, e serena mansuetudine, con una modestia, e contegno sì regolato, e composto, che recò più volte meraviglia, e stupore a' suoi Genitori medesimi. Di sei Anni in circa gli convenne licenziarsi da Siviglia, ed abbandonare le Spagne, in compagnia di tre suoi Fratelli maggiori, di due Sorelle, e dell' Amatissima sua Genitrice, richiamato a Firenze, per entrare insieme con gli altri al possesso d' un' ampia eredità pervenutagli per la morte di un loro Zio,

Appena arrivato in questa amenissima Città, e stabilita con gli altri tutti di sua Nobilissima Casa nella contrada detta Via de' Bardi l' abitazione, intraprese i suoi studj sotto la disciplina de' Padri Cherici Regolari delle Scuole Pie, stati quasi in ogni tempo Maestri d' una gran parte della Nobiltà Fiorentina, e tanto si avanzò, in quell' età, nel profitto, che apportò più volte non poca ammirazione ai suoi Maestri medesimi, e stimolo a i suoi Condiscepoli. Quindi è che a tutta la studiosa Gioventù di quel tempo, egli era esempio, e guida per la via della pietà, e delle lettere; e col suo nobil tratto, disinvoltura, erudizione, e soavità di costumi talmente se la obbligò, che in breve spazio di tempo guadagnossi l' affetto, stima, e venerazione di quei Nobili suoi Compagni. Poco però potè proseguire i suoi studj incominciati con tanto impegno nelle scuole di quegli ottimi Religiosi, poichè dopo il corso di alcuni anni gli convenne lasciare con dispiacere incredibile de' suoi Precettori, che si attribuivano a somma lode l' havere sotto la Loro disciplina un Giovane, che potea certamente a tutti gli altri proporsi per esemplare. Il motivo, che l' obbligò ad allontanarsi da quelle Scuole fu l' essere stato destinato, come si è detto, Paggio di Onore della Serenissima Elettrice, nel quale laudevole impiego per le soavi sue maniere, e per l' amabile, e verso tutti cortese suo tratto si guadagnò ben tosto l' affetto, e l' Amicizia di quella Corte, e attese le sue belle, e rare prerogative fino dall' istessa

sa Sereniſſima fu con parziale benevolenza riſguardato, e diſtinto, chiamato perciò communemente dagli Altri il Beniamino della Padrona. In tal tempo, anzi che punto deſiſtere dall' incominciata carriera dei primi ſuoi ſtudj, ſeguitolla con maggior lena, e vigore, inſinuando maravigliosamente anche agli Altri l' Amore alle Lettere umane, che per vero dire in un concorſo di molta Gioventù, in diverſe oppoſte coſe applicata malagevolmente ſoglion trovare il ricetto: ed è coſa da far maravigliar chicheſia, come atteſo l' onorevole al pari, che faticoſo impiego di Paggio, dovendo ſeriamente attendere a molte arti Cavalleresche, in tutte ne riuſciſſe con lode, ſenza pregiudizio di quegli ſtudj più ſodi, ed importanti, che per veruno accidente non volle mai abbandonare; tanto avanzandoſi in eſſi, che ben a ragione da uomini ſaggi, e prudenti fu reputato uno fra' migliori ingegni di cui abbia mai in alcun tempo goduto la Real Paggeria. Tutte queſte ſue Doti, ed altre ancora per così dire infinite lo renderono amabile appreſſo tutti, recandoſi ciaſcuno ad onore, e vantaggio il tenerſelo per Amico, ricevendo di buon animo da Lui quelle amichevoli correzioni, le quali al parere di Tullio ſogliono per lo più diſtinguere le vere dalle apparenti amicizie. Intanto il Reverendo Signor Pietro Riſtorini Sacerdote per la ſua eſemplarità, e Dottrina noto abbaſtanza ad ognuno intrapreſe ſpontaneamente ad inſegnare a i Signori Paggi le Geometriche facoltà, ed uno di eſſi fu il noſtro Giovine, il qua-

quale in breve tempo potè dar saggio del suo non ordinario progresso in questa scienza difficilissima. Il genio agli studj, e l' assidua applicazione a i medesimi unita ad un tratto modesto, ossequioso, e cortese fece crescere verso di Lui la sua parziale benevolenza nella Serenissima Elettrice, che non contenta di dargliene manifesti contrassegni, ne privati ragionamenti non cessava di commendarne le sue belle prerogative, si per darli un giusto, e doveroso tributo di laude, si ancora per animarlo a perfezionarsi sempre più in tali studj, e a non desistere dalle laudevoli già intraprese fatiche. In fatti conoscendo lo studioso Giovane il gradimento, e il piacere di cui per dir vero abbondava il Reale animo della Serenissima, e sentendosi ogni giorno da Personaggi distinti lodare, e applaudire a' suoi nobili, ed industriosi sudori nelle Geometriche facoltà, e vedendosi egli in tutta quella ragguardevolissima Corte acclamato per un vero esemplare d' un perfetto, e dotto Cavaliere Cristiano, anzi che punto desistere, e i passati studi mettere in abbandono, si accinse più di proposito, e con impegno di gran lunga maggiore s' infervorò nello studio delle Geometrie a segno tale, che con l' assistenza del Reverendo Signor Ristorini Sacerdote da noi di sopra già nominato, potè dopo qualche tempo laudevolmente condurre a fine ciò che si era molto prima prefisso nell' animo, cioè di compire una mostra, come egli medesimo dice, di Geometrici studj, e presentarla in testimonianza della sua gratitudine, e profondo os-

ſequio alla Altezza Sua Elettorale, come Egli poi fece, e Lei dedicandola con una Lettera, e Prefazione di purgatiſſima latinità. Quali Encomj, e dalla Corte, e dalla Padrona Sereniſſima ne riceveſſe, può ciaſchedunn immaginerſeln, riflettendo al genio, che ebbe ſempre mai l' Altezza Elettorale a queſti ſtudj, ed al deſiderio di Lei, che quei Nobili Giovanetti, che educavanſi in Palazzo, ſi avanzaſſero nelle ſcienze. Sapeva Ella diſtinguerne il merito, e con lodi, e con gradire le loro ſtudioſe fatiche dava loro ſtimolo perchè in quella applicazione continuaſſero. Non è però de metterſi in dubbio, che Ella diſtingueſſe il Noſtro Francesco Maria, mentre lo vedeva ricevere gli applauſi, che venivangli dati da tutta la Corte con tal moderazione d' animo, con tale umiltà, e modeſtia, che ſi ſtimava a tutti gli altri di gran lunga inferiore, onde potentiſſimamente ſi attraeva la commune benevolenza, ed affetto. Preſentare pertanto queſta ſua fatica a Sua Altezza Elettorale, non è facile riferirſi in quale alta ſtima ſaliſſe appo ognuno, e quanto meritamente creſceſſe di concetto, e venerazione appreſſo quei Nobiliſſimi Cavalieri, a i quali di buona voglia la Sereniſſima Elettrice degnoſſi di farla anche più volte conſiderare, tutta lieta che un ſuo Paggio foſſe arrivato a sì profonde cognizioni, e al poſſedimento d' una quanto utile, e neceſſaria, altrettanto difficile facoltà, qual ſi è la Geometria, la quale, per vero dire, in queſto noſtro Secolo dalle buone Lettere giuſtiſſimo eſtimatore vien ſommamente applau-

di-

dita; ne contento Egli di haver delineate sulle carte queste figure geometriche, per suo divertimento se pose tutte in pratica in un vago giardino da esso con sommo studio, e fatica in sua Casa formato, in cui si vedono tutte espresse con leggiadria, nobiltà, e ottimo ordine disposte. Era in tal possesso di questa sublime scienza, che pareva non potesse più in Lui desiderarsi; solo Egli non pago ancora di se medesimo trattenevasi volentieri con quei Letterati, dai quali poteva apprendere nuove cognizioni, ed essere ne' suoi studj perfezionato. Quindi è che diè anche nell' esterno del volto manifesti segni del giubbilo, che provava il suo cuore allor quando dopo la morte del Celebratissimo Benedetto Bresciani, fu introdotto nella Real Paggeria il Padre Alberto Papinoi dell' Ordine Religiosissimo delle Scuole Pie, e celebre Professore di Filosofia nel suo Collegio di questa Città di Firenze, acciocchè insegnasse le Mattematiche discipline ai Signori Paggi. Onde in tal congiuntura il nostro Giovine non lasciò mai alcuna di quelle lezioni, che dal Dottissimo Professore facevansi, null' altro desiderando, che incontrare il genio di Lui, applicando fortemente allo studio di quella nobilissima facoltà, della quale benchè ora mai ne godesse qualche possesso, havendola, come si è scritto, appresa dal Signor Ristorini, tuttavia come generoso destriero, che più che al termine del suo viaggio si accosta, più il corso affretta, non sodisfatto de' primi suoi studj non

non volle perdere quella bella occasione, che allora gli si presentava proseguendo con impegno sampre più grande il suo studio, e senza dubbio erano da sperarsi sotto la direziona del Papiani progressi molto maggiori, se il Grande Altissimo Iddio con imperscrutabile consiglio non havesse determinato, che ei dovesse per allora abbandonare affatto le soe applicazioni. La cagione di ciò su l' inaspettata morte della Serenissima Elertrice Vedova Palatina seguita appunto nel Carnevale dell' anno 1743. ai 18. di Febbrajo. E' incredibile a riferirsi quanto una tale lagrimevole disavventora dispiacque a tutti i Signori Paggi, che ben conobbero la perdita, che essi fecero d' una saggia, ed ottima Principessa; ma a dir vero fu più sensibile è dolorosa al Nostro FRANCESCO, che l' havea sempre mai risguardata, a venerata con particolar distinzione, e per quanto andasse poi dissimulando il dolore, tuttavia non potè fare a meno di non lo sfogare piargendo, a di non dare a vedere l' amote, che per l' addietro portato baveva alla sua, come Egli stesso chiamavala, Amabilissima Madra. Una bella testimonianza di questo suo grande giustissimo dispiacimento lo sono varj componimenti poetici, parti nobili del suo felicissimo ingegno nei quali spicca a maraviglia bene l' interno rammarico, da cui il suo nobil Cuore veniva oppresso. A tutto ciò s' aggiunse un altra pena troppo per Lui sensibile, e su il dovere dividersi da molti suoi Amici per lo scioglimen-

to

totale della Real Paggeria, distacco non meno e Lui doloroso, che ai suoi Nobili Compagni, che ben conoscevano di separarsi de un Giovine d'illibati costumi. Tornato Egli pertanto a convivere con i Fratelli, con molto giubbilo di essi, suo primo pensiero fu il proseguire con maggior lena, e vigore i suoi studj, e non contento di quelli, che lo havevan tenuto fino a questo tempo occupato, ne aggiunse dei nuovi opposti fra loro, e contrarj, e per non tralasciare la direzione del sopra laudato Papiani, frequentava ogni giorno le di Lui abitazione nella Madonna de' Ricci. Quindi dopo havere ascoltata la lezione, che dava il detto Padre ad altri Nobili Giovani, portavasi a prender lezione d'Architettora da Alessandro Saller, Professore ben noto a Firenze, il quale ammirò sempre il talento del Giovine, coltivato coll'assiduo studio, e non ordinaria attenzione. Per quanto però impiegasse ogni sua fatica, e cura immaginabile in attendere e tali scienze, fuo maggiore impegno fu l' applicare ella Poesia, alla quale sentivasi nobilmente tirato dal genio, e tanto in essa si approfittò, che potè in breve acquistare una somma facilità di verso, congiunta mirabilmente ed una sublimità di concetti, e maestà di pensieri, che emmirabili, e el sommo pregevoli renderono i suoi nobili Componimenti: ed è certamente cosa degna di meraviglia, come senza opera di alcun Maestro, ma col solo ajuto delle lettura dei buoni libri, dei quali si era fatto un' ottima scelta, arrivasse a potere anche im-
prov-

provvisamente comporre, il Petrarca, e il Celebratissimo Pietro Metastasio, Poeta Drammatico moderoo, eraoo le sue più pregiate delizie, il primo dei qoali portava sempre appresso di se, solito leggerlo quando meco a diporto (lo che spesso addiveniva) talora portavasi, e oel recitarlo tanto era il piacere, che provava, che gli si scorgeva in froote, investendosi maravigliosamente di quegli affetti, e pensieri, che in tutte le sue opere divinamente sovra d' ogn' altro risplendono. Molte composizioni ha egli sopra diverse materie lasciate dopo di se, delle quali appresso di me si trovano gli originali, non componendo mai cosa alcuna, che non si degnasse spootaneamente parteciparmela, con lasciarmene in mano di proprio suo pugoo la copia, aveva anche stabilito di comporre dodici prose Toscane, dopo ciascuna delle quali voleva inserirvi varj Componimenti Poetici, a similitudine appunto dell' Areadia tanto Celebre del Sanazzaro, e di quella assai più moderna Accademia Tusculana di Benedetto Meozioi; In una tale Operetta sua intenzione era descrivere minutamente in pastorale stile tutto il corso della sua vita, e tutti gli accidenti occorsigli nella medesima, ma un sì oobil pensiero non effettuò il dotto Giovine, poichè prevenuto ioaspettatameote dalla morte, noo potè compire oe pure la prima prosa; Tutte queste sue doti furooo da esso con somma industria celate, nemico di comparire agli occhi altrui per dotto, ed io solo fui qoello, che siccome ebbi la bella sorte di più d' ogni al-

altro trattarlo, così anche godei il vantaggio d'essere a parte di tutti i suoi pensieri, e che a me communicasse i nobili sentimenti dell'animo suo, manifestandomi quelle doti, le quali benchè a gli altri con tanto impegno celasse, a me sempre confidentemente manifestava; Non vi sia pertanto alcuno, che si stupisca di me, o folamente feco medesimo si persuada, che in riferire le virtuose azioni di Lui, io voglia tradire la verità, facendolo comparire assai più di quello, che in realtà potesse essere, che anzi io mi protesto, che per quanto dicessi, direi sempre meno del vero, come ne fa pubblica testimonianza la fama, che anche al presente ci ritorna e memoria il suo virtuoso operare; Dio volesse, che trovare io potessi bastevoli termini, per porre in vista al pubblico le sue belle, rare, singolarissime doti e descriverle nel loro proprio candore, facendole comparire nella loro natia bellezza, che così crederei d'haver compensato in parte, a ciò, che io gli devo, in fatti oltre a tutti quei giusti motivi addotti di sopra, e per i quali io me gli professo obbligatissimo, un altro se ne aggiunge, che in me ha maggior forza, e si distingue da tutti gli altri; Questo si è il dovere io a Lui tutto quel poco, che io vaglio nella volgare Poesia, instituandomi Egli la lettura dei buoni Autori, e nominatamente del gran Principe dei Poeti, e della volgare Poesia nobilissimo ristoratore il Petrarca, e con tanta sofferenza, premura, ed affetto prendevasi cura di formare, e ripulire l'animo mio, che

alla sola incapacità, e insufficienza mia si può attribuire, se riuscito non sono in tal genere qualche cosa di singolare. Godeva io pertanto dell' amabile, savia, e dotta conversazione di Lui, ammirando in esso una viva presenza di spirito, ed una sì ferma memoria, che rendevalo singolare, e sapendo, che la Serenissima Elettrice spesse fiate haveano fatto l' esperimento nel tempo, che egli era Paggio d' onore, facendogli ridire alla presenza di Nobilissimi Cavalieri la Predica, che aveva quella mattina ascoltata, lo pregai in quest' anno 1744. a farmi il piacere di ripetermi la Predica da esso udita di giorno in giorno. Per dir vero era cosa degna d' ammirazione ascoltarlo. Udiva egli con piacere il Padre Stefano Terzoli Cherico Regolare delle Scuole Pie, celebre Predicatore in Santa Felicita, e assaporando la soda eloquenza di Lui, la proprietà, e l' affluenza delle Sagre Scritture, unita ad una grande erudizione ecclesiastica, e profana, spesso uscito di Chiesa me ne faceva una sì esatta ripetizione, che sembravami udire l' Oratore medesimo, e volle condecorare una raccolta di Poetici applausi al detto Padre, con una delle sue Composizioni, che date alle stampe. Io mi augurava, che essendo Egli, ed io nel fiore della Gioventù, e stretti col più forte vincolo d' una vera, perfetta amicizia, fossero per correr felici i miei giorni; quando Dio sommo Moderatore, nelle mani di cui sono le chiavi della vita, e della morte, lo rapì al Mondo, togliendolo dai pericoli, ed inciampi del Se-

tan-

cole , che , potevano farlo deviare dall' intrapreso cammino d' un' operar virtuoso ; quindi il dì 16. d' Aprile del presente anno assalito da un fierissimo mal di petto , dopo haver resistito alla violenza del male per lo spazio di sette giorni , munito di tutti quegli ajuti , che la Chiesa pietosissima Madre , a tutti coloro , che son vicini a quel passo ha santamente ordinati , e facendo sovente ferventissimi atti di fede, di speranza , e di carità , e tenendo sempre fissi gli occhi in un ritratto di S. Luigi Gonzaga , il quale haveva egli sempre con particolare affetto di devozione venerato, la mattina del dì 23. del mese medesimo compito ancor non havendo il ventesimo anno dell' età sua, rese l' anima al suo Creatore. Molte , e molte sono le rare prerogative riconosciute in Lui in questa sua penosa malattia, ma più d' ogn' altra une perfetta rassegnazione ; prendendo tutto ciò, che gli veniva ordinato , e uniformandosi alla divina volontà , i vivi sentimenti poi di vero amor di Dio , e le sincere espressioni d' un ottima Morale, furono tali, che parevano più proprie d' una persona Religiosa già stabilita nella virtù , che d' un Giovinetto vissuto nel secolo , ed allevato fra le delizie, ed il fasto d' una Corte magnifica . Il suo Corpo onorevolmente esposto con pompa funebre nella Parrocchial Chiesa di Santa Felicita , ove è la Tomba de' suoi Antenati, tirò a se gran concorso di popolo d' ogni stato, per suffragare quell' Anima, compatendo tutti l' immatura sua morte, rammentando quelle belle doti , delle

quali

quali fu, e dalla Natura, e dalla Grazia abbondevolmente arricchito; si consolavano però molti sperando, che Egli già godesse in Cielo il Guiderdone del suo virtuoso operare, e fosse in possesso di quel premio, che Egli si guadagnò con la innocenza, con la modestia, con la mansuetudine, e con tutte le altre virtù, che sono il più bello ornamento d' un Giovine nobile, e perfetto Cristiano. Tali, e tante furono le laudi, e gli encomj di Lui, che risuonavano da per tutto, che ben può dirsi, che non fossero senza Panegirico i suoi funerali. Io ben sò, che molto più potrebbesi di Lui dire, ma il detto fin quì, siccome serve per formare la vera Idea d' un Cavaliere sì amabile, e caro; così ben difende da ogni taccia il mio giusto dolore, per la morte di questo sincero fedelissimo Amico, del quale non potrò in alcun tempo piangere convenevolmente la perdita.

IL FINE.